



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

venerdì 12 luglio 2013

## La Repubblica Bologna

Soversivi o vagabondi, cent'anni di schedati  
12/07/13 *Cultura e turismo* 3

## Il Sole 24 Ore

Lupi: unavergogna l'Imu sull'invenduto Appalti, torna l'anticipo  
12/07/13 *Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione* 6

Da imprese e negozi il 41% dell'Imu  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 7

Appalti e responsabilità solidale: rispunta la cancellazione piena  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 9

Più imprese, meno addetti pubblici  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 10

## Italia Oggi

Esenzioni Imu, vale il mercato  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 11

Patto non blocchi gli investimenti  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 12

Appalti unificati  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 13

L'avvalimento è ammesso anche nelle gare sui rifiuti  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 14

Una golden rule per gli enti locali  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 15

Irpef, il grattacapo addizionali  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 16

Pubblicità sui rimorchi, la tariffa è ordinaria  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 17

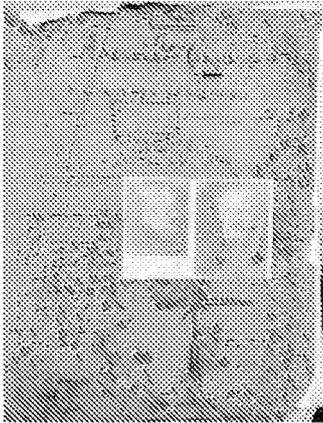
Ue, pokerissimo anticriminalità  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 18

Commissari senza oneri  
12/07/13 *Pubblica amministrazione* 19

Controlli doc sulle partecipate  
12/07/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente* 20

La storia

## Sovversivi o vagabondi, cent'anni di schedati

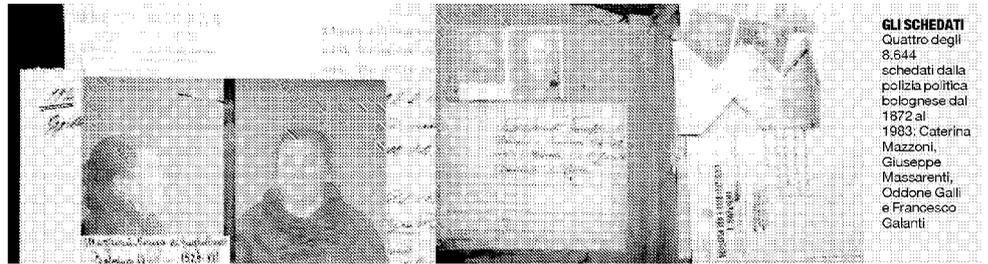


Una "foto-segnalatica"

LORENZA PLEUTERI

**N**ORMA Mazzoni. Classe 1895, «dedita alla prostituzione clandestina, anarchica, comunista». Scrisse una lettera al Principe di Piemonte, definendo il Duce «avventuriero, delinquente e rivoluzionario infame». La internarono in manicomio, al Roncati, dopo un processo e la dichiarazione di infermità mentale. Mandò una supplica a Benito Mussolini per dire che no, non era più pericolosa e chiedere a lui, che quella lettera probabilmente non la vide mai, di essere liberata. Ottorino Rangoni. Nato nel 1909, era un soldato e «un sovversivo». Prese una multa per aver trasportato delle merci senza licenza, venne denunciato per offese al capo del Governo. Clotilde Bolzani, femminista rossa, sindaco di Anzola e assessore provinciale, seguita anche da morta, al funerale documentato da L'Unità. Il controverso gerarca Leandro Arpinati, il sindacalista Giuseppe Massarenti, anarchici, socialisti, attentatori. E poi lanterna, braccianti, ferrovieri, lavandai, insegnanti, muratori, ambulanti, disoccupati.

SEGUE A PAGINA X



**GLI SCHEDATI**  
Quattro degli  
8.644  
schedati dalla  
polizia politica  
bolognese dal  
1872 al  
1983: Caterina  
Mazzoni,  
Giuseppe  
Massarenti,  
Oddone Galli  
e Francesco  
Galanti

## “Pericolosi per la sicurezza del Paese” storia di dissidenti, oziosi e vagabondi Dall'archivio di Stato spuntano cent'anni di bolognesi indesiderati

(segue dalla prima di cronaca)

LORENZA PLEUTERI

**L**EVITE degli altri. Oltre un secolo di storia di Bologna scandagliata dallo sguardo ambiguo della polizia politica e raccontata da appunti riservati, note, schede, accertamenti, foto segnalatiche, ritagli di giornali e riviste, fonogrammi, soffiati, corrispondenze personali, bollettini di ricerche e via elencando.

Grazie al progetto «Una città per archivi», promosso da Fondazione del Monte di Bologna e

Ravenna e dalla Fondazione Carisbo, da qualche settimana viene condiviso online un pezzo importante di passato e memoria, interfaccia di uno dei fondicartacei e informatici dell'Archivio di Stato. Con un clic si può consultare la sintesi della documentazione sulle «Persone pericolose per la sicurezza dello Stato» versata nel 2004 dalla Questura di piazza Galilei, relativa agli anni compresi tra il 1872 e il 1983, ordinata e inventariata da Salvatore Alongi. Più di 8.600 fascicoli — per la precisione 8.644, contrassegnati con la sigla A8 e divisi nel-

**Pagina 1**


**Direttore Responsabile: Ezio Mauro**

lesottoserie “Radiati”, “Defunti” e “Defunti di recente” — narrano frammenti di biografie parallele di donne e uomini

*Migliaia di schedati dal 1922 al 1983, il gerarca Alpiniati e il sindacalista Massarelli*

controllati e schedati dall'autorità di pubblica sicurezza per l'appartenenza e la militanza in partiti e associazioni, l'impe-

gno sindacale e di base, azioni e pensieri da dissidenti, presunte attività sovversive, semplici sospetti o il solo fatto di condurre esistenze marginali, da «oziosi e vagabondi».

Ci sono, nelle cartelle custodite in piazza Celestini, corposi dossier su personaggi noti spiati per decenni. E ci sono centinaia di ritratti soggettivi di gente qualunque, entrata per pochi mesi e spesso per motivi da niente nell'orbita dei “guardoni” della Questura. «Si tratta — sintetizza Alongi — dell'unica fonte di tipo seriale sulla base della quale tentare di rico-

struire non solo la storia del sovversivismo politico nella provincia di Bologna, ma anche quella del dissenso sociale, della realtà demografica e, non ultima, dell'amministrazione della pubblica sicurezza».

Il grosso dei fascicoli consultabili da studiosi e curiosi, una navigazione possibile anche a partire dai singoli cognomi oggetto di interesse, risale al Ventennio. «Per comprendere appieno quanto il regime fascista abbia fatto della schedatura di polizia una delle principali armi per la prevenzione e la lotta all'antagonismo politico e al

dissenso sociale — sottolinea sempre il curatore dell'inventario — basta dare una rapida occhiata alle cifre: tra il 1923 e il

*Anche centinaia di ritratti di persone normali finite sotto l'occhio della Questura*

1944 le schede aperte furono 6.213, con punte massime toccate tra il '25 e il '27». Nell'aprile 1945 «cominciò la compila-

## **Fascicoli**



### **ARCHIVIO DI STATO**

I fascicoli cartacei integrali sono consultabili all'Archivio di Stato di Bologna



### **IL WEB**

Due i portali per la consultazione dell'inventario: il sito dell'Archivio di Stato e [cittadegliarchivi.it](http://cittadegliarchivi.it)



### **RICERCHE**

Online è possibile effettuare ricerche a partire dai cognomi delle persone schedate



### **FOTOGRAFIE**

Per le fotografie di queste pagine, autorizzazione 1.060 dell'Archivio di Stato, del 14 giugno 2013



Direttore Responsabile: **Ezio Mauro**

zione di pratiche coperte su fascisti, squadristi, collaborazionisti». In un anno ne furono mappati 150. E la polizia politica si concentrò anche sui fedelissimi del Duce prelevati nelle loro abitazioni nei giorni successivi alla Liberazione e scomparsi nel nulla, ricordati da pochi fogli scritti a macchina su veline o con inchiostri che sembrano resistere al tempo, testimonianze raccolte dalle mogli e dichiarazioni di morte presunta emesse dai tribunali. Poi l'amnistia del giugno 1946 frenò i controllori di Stato.

«Dagli ultimi anni '40 — illu-

stra ancora Salvatore Alongi — si rinnova invece la vigilanza, sempre da parte della polizia politica, sulle mosse degli attivisti e dei comunisti già presenti all'interno della serie, anche dopo la ricostituzione delle istituzioni democratiche». A seguire, dalla metà degli anni '50, «fu particolarmente intensa» l'osservazione dei comunisti. Gli ultimi aggiornamenti ufficiali dei fascicoli, dichiarate incostituzionali le schedature parallele, datano 1983, due anni dopo la riforma della polizia di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Archivista

L'archivista Alongi che ha catalogato tutti i fascicoli

## “In quei nomi un ritratto di Bologna vista con l'occhio della polizia politica”

SALVATORE Alongi è l'archivista indipendente, un libero professionista, che ha riordinato e descritto i fascicoli delle "Persone pericolose per la sicurezza dello Stato".

**Che cosa l'ha colpita di più, leggendo le carte, scorrendo i documenti, soffermandosi sulle foto?**

«La continuità e la longevità della documentazione. Non solo. Il produttore, la polizia politica, nel corso dei decenni ha mostrato duttilità e adattabilità di fronte al mutare delle condizioni interne e internazionali e, soprattutto, dei soggetti verso i quali indirizzare controlli e repressione. Non meno importanti sono i contenuti: la serie non è una semplice elencazione alfabetica di cognomi e nomi, da Abate Giuseppe a Zuppiroli Pepino. È la storia di Bologna da una prospettiva particolare».



### L'ARCHIVISTA

Salvatore Alongi, ha curato il riordino dei fascicoli

**La polizia politica bolognese segnalava alcuni dei sovversivi a Roma, rapportandosi con i referenti centrali. Quali erano le caratteristiche dei controllori, da quello che si percepisce dalle carte?**

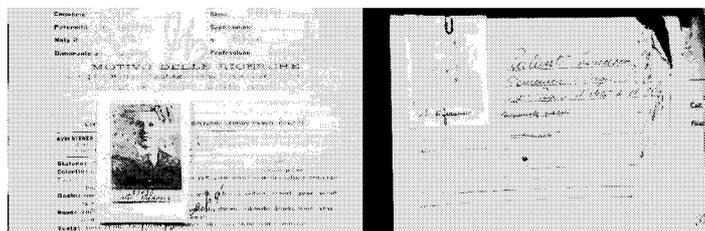
«La polizia politica era iperattiva. Doveva mostrare alla capitale che lavorava ed era sempre desta e attenta. E far intendere, contemporaneamente, che a Bologna e provincia era tutto sotto controllo».

**Che cosa è entrato nella rete di questo "grande fratello" dell'epoca?**

«C'è finito di tutto, con le maglie diventate più strette in epoca fascista. Tre quarti dei soggetti schedati non erano pericolosi politicamente, erano persone disadattate, magari solo senza fissa dimora o senza lavoro. Il controllo politico era anche controllo sociale».

(l. pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


**Pagina 1**


# Lupi: una vergogna l'Imu sull'invenduto Appalti, torna l'anticipo

**Mauro Salerno**

Una «bad practice» da insegnare nelle università delle vessazioni fiscali. Di più: una «vergogna». Di fronte alla platea di imprenditori infiammata dalle parole piuttosto dirette del presidente dell'Ance, che aveva parlato poco prima, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, sceglie di non usare giri di parole, affrontando l'argomento più caldo per un costruttore: la cancellazione dell'Imu sull'invenduto. Il ministro sa che non è più tempo di annunci a vuoto e che il «fattore tempo è fondamentale» per rispondere alle attese di un settore «che ha pagato il conto più salato alla crisi economica».

Sull'Imu arrivano allora tre precisazioni. Entro il 30 agosto «quella sulla prima casa va cambiata e superata senza pregiudizi ideologici». Stessa posizione sull'imposta che grava sulle case invendute: il «magazzino» dei costruttori, che secondo gli ultimi calcoli effettuati dal Cresme includerebbe perlomeno 400mila abitazioni in tutta Italia. «Il nostro Paese - dice Lupi - è l'unico al mondo in cui esiste un'imposta su un prodotto che non ha trovato sbocco sul mercato», aprendo la strada anche al riutilizzo degli immobili in un piano di housing sociale. Apertura anche sull'Imu pagata per i beni strumentali delle imprese: all'orizzonte non c'è la cancellazione. Ma, chiarisce Lupi, «non è pensabile che un imprenditore paghi 12 volte le tasse: l'Imu sui capannoni va inserita in bilancio e considerata come un costo».

Suonano come balsamo sulle piaghe aperte dalla crisi nei cantieri italiani anche le altre promesse del ministro ai costruttori che affollano il Palazzo dei Congressi di Roma. La prima riguarda la stabilizzazione degli incentivi fiscali per la riqualificazione degli immobili. «Ecobonus del 65% e sconti del 50% sulle ristrutturazioni dal primo gennaio 2014 dovranno diventare strutturali - annuncia il ministro -. Ci metto la faccia: e mi giudicherete dai fatti». Quanto agli investimenti in infrastrutture Lupi ricorda i 2 miliardi di «pronta cassa» sbloccati con il «decreto del fare». Risorse «capaci di assicurare una spesa reale di 50 milioni al mese». Non lontana, è la sottolineatura, «dai 78 milioni di «tiraggio» garantita dalla spesa in opere pubbliche nel 2004»,

periodo pre-crisi. E per ovviare al credit crunch che strangola il settore arriva la proposta-choc: il ritorno della vecchia anticipazione sui lavori pubblici, abolita dalla riforma della legislazione sugli appalti varata in epoca post-Tangentopoli. «C'è un problema di liquidità delle imprese che va risolto già nella fase di conversione del decreto del fare». Chi vince un appalto, è la soluzione proposta, «deve ottenere un anticipo» sui lavori. Quanto? «Per me l'ottimo sarebbe il 20% - dice Lupi - ma se fosse anche il 15% o il 10% andrebbe comunque bene: in questa fase la

**ANTONIO TAJANI**

«La direttiva che impone alle Pa pagamenti in 30 giorni va applicata senza indugi altrimenti proporrò una procedura d'infrazione»

cosa più importante è ribadire il principio, l'attenzione alla soluzione dei problemi».

Il tema dei pagamenti alle imprese è anche al centro dell'intervento di Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea. «La direttiva che impone pagamenti in 30 giorni per lavori e forniture della Pa - dice Tajani - va applicata senza compromessi. Prima della pausa estiva convocherò i rappresentanti dell'Ance e della Confartigianato e se, come pare, si scoprirà che il recepimento non è conforme alle attese, sarò costretto a proporre una procedura di infrazione con costi notevoli per lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMU

**Imu**  
Il ministro Lupi ha promesso che quella sugli immobili invenduti sarà abolita perché è una «vergogna»

**Appalti**  
Il ministro delle infrastrutture ha annunciato il ritorno della vecchia anticipazione sugli appalti, abolita dalla riforma post-Tangentopoli

**Ecobonus**  
Per Lupi dal 2014 saranno stabilizzati l'ecobonus del 65% e il bonus ristrutturazioni del 50%

Fisco e immobili. I calcoli sulle basi imponibili 2012 trasmessi dall'Economia al Parlamento - La deducibilità totale costerebbe tre miliardi

# Da imprese e negozi il 41% dell'Imu

Capannoni e attività produttive versano 10 miliardi all'anno di imposta sui fabbricati

Compensazioni ai Comuni. I giudici di Monza bocchiano la stretta degli indennizzi sulla categoria «D»

## Il tribunale riapre le vecchie partite Ici

Si apre una nuova breccia nella complicata architettura dei rapporti finanziari fra Stato e Comuni sulle compensazioni destinate ai sindaci dalle regole dell'imposta sul mattone. Il colpo questavolta arriva dal tribunale di Monza, che ha dato ragione al capoluogo della Brianza su una controversia che lo opponeva ai ministeri dell'Economia e dell'Interno. Al centro del braccio di ferro non c'è l'Imu, ma una vecchia questione sull'Ici degli immobili industriali, tornata di stretta attualità proprio grazie alla decisione del tribunale monzese: la vittoria comunale apre infatti la strada dei rimborsi, che può essere percorsa da migliaia di amministrazioni (molte, fra cui anche grandi città, già impegnate in contenziosi sullo stesso tema).

La querelle nasce addirittura nel 2000, quando la Finanziaria per l'an-

no successivo (articolo 64, comma 1 della legge 388/2000) introduce i rimborsi per la perdita di gettito subita dai Comuni in seguito all'autodeterminazione della rendita catastale dei fabbricati di categoria D. In pratica, la norma consentiva la rideterminazione della rendita di questi immobili in base alla procedura Docfa, per riallinearla rispetto ai valori contabili in genere più elevati: per evitare ai Comuni contraccolpi in bilancio, la Finanziaria aveva introdotto una compensazione a patto che il sindaco certificasse di aver subito una perdita di gettito superiore a 1.549,37 euro (i vecchi tre milioni di lire) e allo 0,5% della spesa corrente.

Da qui è partito un complesso meccanismo di certificazioni, che si è però inceppato nel 2009 quando il ministero dell'Economia ha cambiato il criterio limitando il cal-

colo alla sola perdita di gettito registrata nel singolo anno, senza consolidare quelle precedenti. Il nuovo criterio, subito criticato dai sindaci e censurato dalle circolari Anci-Ifel, ha impedito a molti enti di superare i due parametri necessari per avere diritto ai rimborsi, e ha drasticamente limitato gli indennizzi: la perdita di gettito subita negli anni precedenti, in questo modo, non veniva compensata, anche se ovviamente la nuova rendita attribuita ai fabbricati continuava a produrre un'Ici inferiore rispetto a quella calcolata sui vecchi valori.

La regola, sottolinea però il tribunale di Monza, prevedeva che l'indennizzo scattasse «a decorrere dal 2001», con una formula che dunque consolida le flessioni di gettito registrate nei diversi anni, senza riferimenti al fatto che il calcolo vada

effettuato solo rispetto alla situazione dell'anno precedente.

Per il solo Comune di Monza la partita vale tra i 6 e gli 8 milioni (l'entità del rimborso è stata rimandata a un giudizio separato), ma come accennato la questione riguarda migliaia di amministrazioni: e riapre un nuovo capitolo dopo quello delle compensazioni in relazione ai fabbricati ex rurali e ai tagli "compensativi" subiti dai Comuni per un extragettito Ici sovrastimato dall'Economia secondo i diretti interessati. Anche quest'ultima partita è già arrivata sui tavoli dei giudici (amministrativi), con il risultato che gli stessi consuntivi 2012 di tutti i Comuni rischiano di dover essere riscritti se anche i Tar daranno ragione ai sindaci.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RIFORMA URGENTE****Così il Fisco colpisce chi produce e investe**di **Gianni Trovati**

**N**on c'è patema d'animo politico che tenga. Insieme al cuneo fiscale, l'Imu rappresenta una zavorra schiacciante per un'economia che già zoppica, per cui la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare va fatta e non in forma minimale.

I costruttori sono tornati a ripeterlo giusto ieri (lo raccontiamo a pagina 5), e i numeri forniti dal ministero dell'Economia al Parlamento offrono la prova del nove. Non è solo questione di confronti con il resto d'Europa, o di parole d'ordine come il passaggio della pressione fiscale «dalle persone alle cose». Il problema è di distribuzione del carico, e soprattutto di rapidità delle stangate distribuite su settori già in sofferenza. Un aumento improvviso fra il 100 e il 200% nel carico fiscale, prodotto dal rigonfiamento delle basi imponibili e dalle aliquote locali, è in grado di fermare anche un'economia in grande spolvero; su comparti che già annaspiano può avere effetti letali.

Il censimento ministeriale ha poi il merito di restituire il peso reale al dibattito sull'abitazione principale, che ha quasi monopolizzato la politica, e al pannicello caldo offerto dall'esclusione delle «case di lusso» dai benefici. Per il Catasto gli immobili lussuosi sono poco più di 70mila, e non bastano certo a dare equità a una manovra tutta concentrata sull'abitazione principale. Anche perché se la «riforma complessiva» si fermasse sulla soglia di casa, le attività produttive arriverebbero a coprire più del 50% del gettito complessivo, facendo di fatto diventare l'Imu un'imposta su «impresa e investimenti». Proprio ciò che non serve per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

MILANO

Il 41% del gettito prodotto dall'Imu arriva dalle attività produttive. Il dato si può calcolare grazie alle tabelle che il ministero dell'Economia ha fornito ieri alla commissione Finanze della Camera in risposta a un'interrogazione parlamentare, e che per la prima volta distinguono in maniera puntuale il numero di unità immobiliari e il loro valore per ogni categoria catastale.

Le tabelle non offrono dati sul gettito, ma per rispondere alla domanda concentrano la propria attenzione sugli imponibili totali e medi di ogni tipologia di immobili, specificando anche quante sono le unità censite in ogni categoria. Su questa base, per ottenere una stima attendibile del gettito è sufficiente applicare le aliquote medie decise dai Comuni l'anno scorso (4,4 per mille per le abitazioni principali, 9,33 per mille per gli altri im-

**VILLE ECCELLENTE**

Le case «di lusso» escluse dalla sospensione della prima rata sono meno di 75 mila e versano circa 160 milioni

mobili, come risulta dal censimento stilato dall'Ifel).

Si scopre in questo modo che i capannoni, vale a dire il piatto forte della «categoria D» che comprende anche gli alberghi, case di cura, cinema e teatri, producono da soli in un anno 6,4 miliardi (il calcolo tiene conto dell'aumento dell'8,33% imposto da quest'anno alla loro base imponibile da una previsione del decreto «Salva-Italia» del 2011), cioè il 26% della provvista totale offerta allo Stato e ai Comuni dall'imposta immobiliare. Quest'anno, una dote da oltre 5 miliardi di euro all'interno di questa voce finisce direttamente alle casse dello Stato, che assorbono l'intero gettito prodotto da capannoni, alberghi e dai loro «cugini» catastali con l'aliquote standard del 7,6 per mille, lasciando alle amministrazioni locali quel che resta. Difficile, al momento, ipotizzare se la stessa situazione si ripeterà l'anno prossimo, dal momento che la riattribuzione di tutta l'Imu ai Comuni continua a rappresentare una parola d'ordine per la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare prevista dal Dl

54/2013, e in calendario entro il 31 agosto sempre che il quadro politico non si surriscaldi eccessivamente. Il capitolo generale della categoria D esclude invece gli immobili di banche e istituti di credito (D/5), che seguono regole diverse, sono poco meno di 2 mila e producono un'entrata vicina ai 300 milioni all'anno.

Le attività produttive non si esauriscono però a capannoni e simili. Della partita sono anche per esempio i negozi, che condividono con le imprese i super aumenti vissuti nel passaggio dall'Ici all'Imu. Sono 1,94 milioni, e versano (quest'anno interamente ai Comuni) circa 1,8 miliardi di euro. Del gruppo fanno poi parte i 644 mila uffici e studi professionali, accomunati dalla stessa sorte toccata alle categorie precedenti e titolari di un'Imu da quasi 1,2 miliardi. Allargando il campo ai laboratori artigianali, ecco sfondata la quota complessiva di 10 miliardi di euro, il 41% appunto dei frutti totali dell'Imu.

I numeri così calcolati offrono anche la base per una prima stima della «deducibilità» dai redditi d'impresa dell'Imu pagata sugli immobili destinati alle «attività produttive», promessa esplicitamente dal Dl 54 all'interno della «riforma complessiva». Il riferimento alle «attività produttive» dovrebbe appunto far pensare a un'ampia platea di immobili, che oltre ai capannoni comprende anche negozi, studi professionali e così via (così la intende la legge italiana per esempio il Dpr 447/1998 sullo sportello unico delle attività produttive). Se lo sconto fosse integrale, e permettesse cioè di togliere integralmente l'Imu pagata dalla base imponibile per le imposte sul reddito, il suo valore si avvicinerebbe dunque ai 3 miliardi, perché i 10 miliardi di gettito sarebbero sottratti alla base di calcolo di Ires e Irpef: l'imposta sul reddito d'impresa è al 27,5%, ma una quota dei proprietari di questi immobili è rappresentata da soggetti Irpef e nel loro caso l'aliquote può essere più alta.

Il resto dei numeri si concentra sui dati, più noti, relativi alle abitazioni, e mostra che le 73 mila case considerate «di lusso» dal Catasto, che non sono coinvolte dalla sospensione dell'imposta sull'abitazione principale, versano non più del 7 per mille dell'Imu complessiva.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto del fare. Possibile l'allargamento a tutti gli obblighi fiscali

# Appalti e responsabilità solidale: rispunta la cancellazione piena

MILANO

La solidarietà fiscale nell'ambito degli **appalti** potrebbe essere integralmente abrogata. Questo è quanto prevede l'emendamento alla legge di conversione del decreto del fare presentato da Enrico Zanetti, deputato di Scelta Civica, e incluso tra le proposte di modifica accolte dalla Commissione Finanze della Camera e inviata ora alle Commissioni referenti (Bilancio e Affari costituzionali).

Inizialmente il decreto del fare, in effetti, prevedeva l'abolizione delle responsabilità solidali per Iva e ritenute alla fonte che obbligano le imprese a controlli onerosi e complicano le procedure di pagamento dei corrispettivi. Successivamente, però, nella versione finale del provvedimento, è stata cancellata solo la responsabilità solidale per l'Iva. Alla riunione di ieri era presente anche il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, che si è impegnato su questo punto a tenere conto del parere votato dalla Commissione Finanze. «È una bella notizia per tutte le imprese e per tutte le persone di buon senso - ha sottolineato, Zanetti -. Il decreto del fa-

re aveva fatto un primo passo nella giusta direzione, ma era insufficiente perché abrogava solo per l'Iva e manteneva in piedi la disciplina per le ritenute alla fonte. Ora speriamo che questa disciplina, già abrogata una prima volta nel 2007, non risorga mai più e si smetta di intralciare chi cerca di lavorare e produrre con disposizioni figlie di una mentalità burocratica completamente slegata dalla realtà».

In commissione sono stati presentati anche altri emendamenti di semplificazione da Zanetti, su cui si conoscerà nei prossimi giorni il parere favorevole o meno di Commissione e Governo prima dell'approdo in Aula, dalla semplificazione dei modelli Intrastat alla trasformazione in adempimento annuale della comunicazione telematica delle dichiarazioni d'intento ricevute dai fornitori degli esportatori abituali, dalla semplificazione della comunicazione telematica delle operazioni con paesi black list all'abrogazione della comunicazione telematica dei beni di impresa concessi in uso a soci e familiari.

**M.Bel.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### IL DECRETO DEL FARE

L'articolo 50 del decreto "del fare" interviene sul comma 28 dell'articolo 35 del Dl 223/2006, eliminando (ma solo per l'Iva) la responsabilità solidale posta "a tutela" dei mancati versamenti fiscali nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto. Mentre in una prima versione del decreto si abrogavano integralmente i commi 28, 28-bis e 28-ter dell'articolo 35, cancellando del tutto l'estensione della responsabilità in campo fiscale

### L'EMENDAMENTO

Nella proposta di modifica approvata ieri dalla commissione Finanze della Camera si ripristina quest'ultima formulazione cancellando la solidarietà negli appalti tra committente e appaltatore sia per l'Iva che per le ritenute

Censimento Istat. In dieci anni le aziende sono cresciute dell'8,4 per cento

## Più imprese, meno addetti pubblici

MILANO

In un decennio sono cresciute le aziende (anche il non profit) e gli occupati, ma diminuiti gli addetti pubblici. Lo dice l'Istat, nel nono censimento dell'industria e dei servizi.

In dieci anni le imprese sono aumentate dell'8,4% con un'accelerazione al sud (+12,2%). Dal 2001 al 2011 i lavoratori sono aumentati del 4,5%. Nel 2011 le aziende risultavano nel complesso 4.425.950: i dipendenti 11,3 milioni, con 5,1 milioni di autonomi, 421 mila "esterni" e 123 mila "temporanei". Inoltre a fine

2011 le organizzazioni non profit erano in Italia 301.191 (+28% rispetto al 2001).

Diminuisce il numero dei dipendenti e delle istituzioni pubbliche. Sempre in un decennio, i dipendenti della Pubblica Amministrazione - al netto dei militari e delle forze di Polizia - sono scesi dai 3.209.125 del 2001 ai 2.840.845 del 2011: un calo di 368 mila unità (-11,5%). A fine 2011 le "istituzioni" erano 12.183, meno 21,8% sul 2001.

La riduzione è legata a vari interventi normativi e ai processi di razionalizzazione che hanno portato alla trasforma-

zione di enti da diritto pubblico a privato e all'accorpamento tra istituzioni diverse. Nel 2011 nella Pubblica Amministrazione erano attivi 116 mila lavoratori esterni, 11 mila temporanei, 69 mila volontari.

Tra gli enti locali, sono i Comuni ad aver subito la più forte contrazione di addetti (-10,6%); un po' meno si registra nelle Regioni (-8,6%).

«Speriamo che in futuro l'Italia abbia un'amministrazione più efficiente, meno elefantica e che sia uno strumento di sostegno per la crescita e lo sviluppo», ha com-

mentato il ministro per la Pubblica Amministrazione, Gianpiero D'Alia. Critici, invece, sindacati - specie Cisl e Uil - e le Acli e i vertici dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani).

Maurizio Gardini, presidente delle Confcooperative ha plaudito alla «vitalità delle imprese» auspicando però che il «Sistema Italia esca dal nanismo imprenditoriale». Obiettivo, ha aggiunto, che «devono porsi da un lato le imprese dall'altro lo Stato».

**F.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro apre alla service tax e al restyling del Patto. Città metropolitane dal 2014

# Esenzioni Imu, vale il mercato

## Delrio: i valori Omi per ampliare la platea di chi paga

DI FRANCESCO CERISANO

**P**otrebbero essere i valori di mercato certificati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate i parametri da prendere in considerazione per stabilire quali fabbricati esentare e quali assoggettare ad Imu. In attesa che si completi la riforma del catasto che dovrebbe apportare maggiore equità agli attuali valori a volte molto sperequati, i dati dell'Omi, incrociati anche con il numero di vani e metri quadri, potrebbero consentire di allargare la platea di immobili che continueranno a pagare l'Imu anche dopo la riforma. Oggi questa platea, ristretta alle sole categorie catastali A1, A8 e A9 (appartamenti signorili, ville, castelli), è troppo risicata rappresentando solo lo 0,1% del patrimonio immobiliare italiano. Ampliarla, significa per lo stato non solo realizzare un'Imu più giusta, ma anche «risparmiare un bel po' di soldi che possono essere dirottati sulle altre priorità del paese come la crescita e il lavoro». Questa la ricetta di **Graziano Delrio**, ministro degli affari regionali, per trovare la quadratura con il Pdl sulla riforma della fiscalità locale. Una riforma che non potrà prescindere dal restyling della Tares che rischia quindi di essere congelata ancor prima della sua entrata a regime. Secondo Delrio, la componente ambientale del tributo va separata da quella relativa al pagamento dei servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione delle strade). Quest'ultima, assieme all'attuale Imu, dovrebbe confluire nella service tax che avrà così una componente legata ai servizi e una alla proprietà immobiliare.

**Domanda. Ministro, sulle sorti dell'Imu Pd e Pdl non sono mai stati d'accordo fin dagli albori del governo Letta. Non teme che le tensioni interne al Popolo della libertà possano deflagrare proprio su un terreno accidentato come quello dell'Imu?**

**Risposta.** Penso di no, non conviene a nessuno giocare con un argomento così serio. La riforma non si può rimandare. L'Imu deve assumere una connotazione non più temporanea,

come quella datale dal governo Monti che ha operato in emergenza, ma definitiva, recuperando la sua natura federale. Va fatta una riforma organica dell'imposta che dia certezze di bilancio ai comuni e anche allo stato perché se è vero che la morsa dell'Ue si è allentata sull'Italia è anche vero che i nostri partner internazionali ci chiedono entrate certe.

**D. Le distanze però tra il Pd, che propone una soglia di esenzione a 600 euro con l'obiettivo di esentare l'80% dei contribuenti Imu, e il Pdl che vuole eliminare tout court l'imposta sulla prima casa, rimangono siderali. Su cosa crede sia fattibile trovare la quadratura?**

**R.** Bisogna partire dalla regola di ragionevolezza che ci ha portato nel decreto legge che ha sospeso la prima rata dell'Imu a non esentare gli immobili di categoria A1, A8 e A9. Si tratta però di una platea troppo ristretta (i dati depositati dal Mef alla camera parlano di 73 mila immobili sul totale di 61,6 milioni, si veda altro pezzo in pagina ndr) pari allo 0,1% dell'intero patrimonio immobiliare italiano. Credo che con un po' di buona volontà questa categoria di fabbricati che continueranno a pagare l'Imu prima casa debba essere ampliata.

**D. Come?**

**R.** Per esempio utilizzando le valutazioni dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare, più aderenti al vero valore degli immobili rispetto alla rendite catastali che fotografano una realtà che non c'è più. Chi abita in un appartamento magari di categoria A2 o A3 che però ha un valore di mercato di centinaia di migliaia di euro è giusto che paghi l'Imu prima casa. Certo, i valori dell'Omi hanno un limite perché non sono disponibili su tutto il territorio nazionale ma solo nelle grandi città. Ragion per cui vanno integrati con altri parametri come i metri quadri o il numero di vani.

**D. Insomma, il Pdl deve togliersi dalla mente l'idea di cancellare tout court l'Imu prima casa?**

**R.** Dobbiamo fare i conti con

le risorse a disposizione e con le coperture. Eliminare l'Imu prima casa costerebbe 4,8 miliardi di euro. Non è uno scandalo pensare di risparmiare qualcosa e dirottare le risorse sulle altre priorità del paese quali il lavoro e la crescita. Con il Pdl, è vero, c'è una distanza reale. Ma credo che se vogliamo



raggiungere un accordo tutti debbano abbandonare le proprie posizioni precostituite e i «niet» acritici. Dobbiamo tutti insieme partorire una riforma che abbia un esito stabile per i conti dello stato, per i comuni e per i cittadini.

**D. E la Tares? E' partita con uno slittamento e già si parla di rivederla. Cosa ne pensa?**

**R.** La Tares va inclusa nella riforma dell'imposizione immobiliare che il governo Letta ha promesso di realizzare quando ha chiesto la fiducia. Sono sempre stato dell'idea che la componente relativa ai servizi vada scorporata da quella ambientale, a grande rischio di applicazione, e unita con l'imposta sulla proprietà in un nuovo tributo.

**D. Cambiamo argomento. Oggi lei ha incontrato Piero Fassino che ha preso il suo posto alla guida dell'Anci. I comuni chiedono a gran voce un nuovo patto di stabilità più flessibile che consenta ai sindaci di tornare a investire. C'è più margine per allentare la morsa sui comuni dopo che l'Ue ha chiuso la procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia?**

**R.** Se ne riparerà a settembre con il prossimo Documento economico finanziario e con la legge di stabilità 2014. Tra tutte le misure che dovremo met-

tere in campo, l'allentamento del patto di stabilità è essenziale. Occorre far ripartire le piccole imprese, soprattutto nel settore dell'edilizia che vive una crisi profonda, e l'economia locale. Gli investimenti dei comuni per opere immediatamente cantierabili vanno esclusi dal patto, così come gli interventi di edilizia scolastica, manutenzione delle strade e degli edifici e tutela del territorio. Sono poi fermamente convinto che tutti gli investimenti dei comuni che abbiano avuto un Roe (Return on investment) positivo debba essere esclusi da Patto.

**D. Sulla riforma delle province, è nota la cautela con cui lei e il presidente Letta vi state muovendo in attesa di leggere la sentenza della Consulta. Ma può dirci che fine faranno le città metropolitane? E le province che dovranno essere rinnovate nei prossimi anni? Al momento ci sono già 35 province commissariate, 53 andranno a scadenza nel 2014, 7 nel 2015 e 11 nel 2016. Considerando che la riforma, tra legge costituzionale e legge ordinaria, richiederà almeno due anni di tempo, non c'è il rischio di creare una vera emergenza democratica?**

**R.** Sono stato molto chiaro anche nell'incontro con il presidente Delrio. Le città metropolitane nasceranno nel 2014. Le aree metropolitane rappresentano una grande risorsa per il paese e a questa riforma non si può rinunciare. Quanto alle province la nostra regola aurea sarà evitare che la loro abolizione possa mettere in crisi i servizi ai cittadini e alle imprese. Per questo già oggi (ieri per chi legge) ho avuto un confronto col sottosegretario Patroni Griffi per individuare le norme più urgenti da approvare immediatamente per gestire la fase transitoria. Voglio anche assicurare i sindacati: accompagneremo gli enti e il loro personale ad una transizione seria. Se davvero ci vorranno due anni per realizzare la riforma non passeranno in quadro normativo di incertezza.

© Riproduzione riservata

## Immobili da 37 mld

Ben al di sotto dell'1%. Questo il risultato del rapporto esistente tra il totale del patrimonio immobiliare italiano e le case di lusso. A fronte di un totale di 61,6 milioni di immobili urbani esistenti censiti al catasto entro il 31 dicembre 2012, quelli esclusi dalla sospensione dell'Imu, come abitazioni signorili e ville, corrispondono allo 0,1% del totale. Il tutto a fronte di un patrimonio immobiliare complessivo di 37,5 miliardi di euro. Questi i dati resi noti dal Ministero dell'economia e delle finanze ieri al question time in Commissione finanze alla Camera. Dei 61,6 milioni di unità immobiliari urbane (per un valore complessivo di 37,4 miliardi) censite al catasto a fine dicembre 2012, 34,4 milioni erano accatastate nel gruppo A (abitazioni), 185 mila al B (scuole, ospedali, uffici pubblici), 25,4 milioni al C (magazzini, laboratori, fabbricati), 1,4 milioni al D (alberghi, palestre, cinema, teatri) e 88 mila all'E (stazioni, ponti, edifici di culto). Dei 54.328.284 immobili con intestatari persone fisiche, 31.373.825 sono in categoria A, ma solo lo 0,19%, cioè 59.895 unità, è tenuto al pagamento dell'Imu. Relativamente ai valori medi imponibili per categoria, l'imponibile medio per le unità che fanno parte del gruppo A è di 82.149 euro. Ma per le unità accatastate A1, A8 e A9 è di 498.703 euro, mentre per gli uffici e gli studi privati, è di 192.415 euro. A 79.140 euro ammonta invece il valore dell'imponibile medio per tutte le altre categorie.

Beatrice Migliorini

## Le richieste dei presidenti regionali

# Patto non blocchi gli investimenti

DI MATTEO BARBERO

**P**iù spazio per gli investimenti produttivi, a partire da quelli per trasporti ed edilizia scolastica, e rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione. Sono queste le principali proposte delle regioni per la riforma del Patto di stabilità interno discusse dai governatori nella giornata di ieri. L'analisi della Conferenza delle regioni muove dai dati sul peso del Patto: negli ultimi anni, le ripetute manovre finanziarie hanno elevato il concorso delle regioni agli obiettivi di finanza pubblica di ben 15 miliardi di euro sulla competenza e di 8 miliardi sulla cassa, causando riduzione del 43,8% degli impegni e del 26,6% sui pagamenti. Nessun altro comparto della pa ha contribuito in maniera così rilevante. Ciononostante, le regioni (almeno da questo punto di vista) sono state virtuose, tanto che nel 2012 nessuna di esse ha sfiorato. In questo contesto, la richiesta più immediata riguarda la ri-

visitazione degli attuali meccanismi di calcolo dei targets, oggi costruiti sostanzialmente sulla base della spesa storica indipendentemente da un livello omogeneo di partenza, oltre all'eliminazione del tetto di spesa di competenza, necessaria anche alla luce del nuovo ordinamento contabile che scatterà dal prossimo anno.

Ma le regioni non si fermano qui e propongono una riforma organica del Patto che, coerentemente con il nuovo art. 81 Cost., consenta di escludere le spese per i cofinanziamenti ai programmi europei e quelle finanziate senza debito per consentire l'attivazione di investimenti sui territori. Nella medesima prospettiva, si chiede, come suggerito anche dai «saggi», di istituire un fondo (da escludere dal Patto) per finanziare gli investimenti produttivi delle amministrazioni più virtuose, oltre al completamento dell'esclusione dai vincoli delle spese per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Una proposta su cui è probabile che si raggiunga un elevato grado di convergenza con gli enti locali riguarda le spese per l'edilizia scolastica, che oltre all'effetto benefico sull'economia, sono da considerarsi obbligatorie al fine di salvaguardare gli edifici o ripristinarne la sicurezza.

Per i governatori occorre anche un rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione del Patto, che negli anni passati ha contribuito a migliorare gli obiettivi di vincoli di finanza pubblica e rendere disponibili risorse finanziarie destinate agli investimenti e ai pagamenti verso le imprese.

Dal prossimo anno, dovrebbe decollare il Patto «integrato» che prevede la possibilità di definire e gestire un unico obiettivo a livello del territorio regionale. Tale competenza è strategica per le regioni, che auspicano un coinvolgimento nella definizione del decreto per stabilire le modalità di attuazione della norma (atteso entro 30 novembre 2013), così da consentirne l'applicabilità di tale istituto dopo i recenti rinvii, che invece potrebbero riproporsi in caso di «impreparazione» del sistema. Si tratta anche di un utile esercizio in vista dell'entrata a regime della normativa sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che all'art. 10 prevede un meccanismo analogo di «regionalizzazione» dell'indebitamento. Contestualmente, per utilizzare al massimo gli spazi disponibili, si suggerisce di introdurre un «patto orizzontale» anche per le regioni. Infine, è necessario sistematizzare la disciplina riguardante le spese per calamità naturali, approntando una norma unica e integrata.

—© Riproduzione riservata—

**Pagina 34**



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

La Consulta ammette l'errore. La norma resta

# Appalti unificati

## Centrale unica per i piccoli comuni

DI FRANCESCO CERISANO

I piccoli comuni non sfuggono all'obbligo di costituire le centrali uniche di committenza per gli appalti. Entro fine anno gli enti fino a 5.000 abitanti dovranno individuare una stazione unica appaltante per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni di comuni esistenti o stipulando tra loro appositi accordi di tipo consortile. È giunto a soluzione il piccolo giallo, scoperto da *ItaliaOggi* (si veda il giornale di ieri) sulla presunta abrogazione dell'art.

23, comma 4 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) a opera della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la riforma delle province.

Non c'è stata nessuna dichiarazione di illegittimità della norma, ma si è trattato semplicemente di un errore materiale di redazione del co-

municato che mercoledì scorso ha dato notizia del dispositivo (non ancora depositata) emanato dalla Corte. La certezza sul fatto che si sia trattato di un errore si avrà all'inizio della prossima settimana quando è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza che, stan-

dranno costituite. E sul territorio gli enti iniziano già ad organizzarsi.

A Treviso, per esempio, Anci e Upi Veneto hanno sottoscritto una convenzione per la promozione di centrali uniche di committenza. Peccato però che i soggetti deputati a svolgere

i nuovi compiti siano stati individuati proprio nelle province che dovrebbero invece essere cancellate. «Si tratta di un servizio gratuito per assicurare anche in tempi economici difficili trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione dei contratti pubblici. Mettiamo a disposizione dei piccoli comuni le professionalità e le competenze delle province, perché possano far fronte alle necessità del territorio e per ottimizzare le risorse economiche e umane interessate», ha dichiarato il presidente dell'Upi Veneto e della provincia di Treviso, **Leonardo Muraro**.



do ad alcune indiscrezioni, potrebbe arrivare già lunedì.

La precisazione è arrivata a *ItaliaOggi* direttamente da palazzo della Consulta e restituisce certezza agli operatori dei piccoli comuni che in questi giorni non sapevano più che pesci prendere. Le centrali uniche di committenza, quindi,

saranno per l'adempimento il punto di riferimento per i piccoli comuni. La sentenza della Corte costituzionale, che ha bocciato la riforma delle province, non ha impedito la stipula di accordi di tipo consortile tra comuni.



## L'avvalimento è ammesso anche nelle gare sui rifiuti

È legittimo che una impresa in possesso del requisito dell'iscrizione all'albo dei gestori ambientali, lo presti a un'altra impresa, con l'avvalimento, per consentirle di partecipare a un appalto pubblico per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti. Lo afferma il Tar Campania, Napoli, sezione VIII con la sentenza del 4 luglio 2013 n. 5153 in una gara per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti da parte di un comune. Uno dei requisiti di partecipazione riguardava il possesso dell'iscrizione all'albo dei gestori ambientali, elemento per il quale una ditta aveva fatto ricorso all'avvalimento previsto dall'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici.

Sul punto la giurisprudenza si era in passato espressa in senso contrario (Tar Lazio, Roma, sez. II, n. 10080/2011), ma il Tar Campania accoglie invece l'orientamento favorevole, «in omaggio ai sottesi principi concorrenziali di matrice comunitaria» che propendono per una portata generale dell'istituto dell'avvalimento (che consente ad un soggetto di «prestare» un requisito ad altro soggetto partecipante ad una gara che ne sia sprovvisto).

Nel caso di specie il Tar sostiene l'ammissibilità del ricorso all'istituto di derivazione comunitaria recepito nel Codice dei contratti pubblici sul presupposto che l'art. 50, comma 4, dello stesso Codice ammette l'applicazione «in quanto compatibili» delle disposizioni dettate in tema di avvalimento dell'attestazione Soa ai sistemi legali vigenti di attestazione o di qualificazione nei servizi e forniture. In sostanza, quindi, il ragionamento che fa il Tar campano è che, come è consentito per l'attestazione Soa, l'avvalimento, analogamente deve essere ammesso anche per l'iscrizione all'Albo dei gestori ambientali che abilita allo svolgimento delle prestazioni oggetto del contratto.

Pertanto l'impresa ausiliaria (che possiede il requisito dell'iscrizione all'albo e lo presta) consente al soggetto privo dei requisiti richiesti dal bando di concorrere alla gara avvalendosi dei propri requisiti, con esclusione, ovviamente, dei requisiti di idoneità e di professionalità personali (quale, ad esempio, la moralità professionale) che sempre devono essere documentati e provati.

*Andrea Mascolini*

## Pagina 34

ESTI LOCALI

La Provincia romana. Pomer. In attesa della...  
 Appalti unificati. Patto non blocca  
 Centro unico per i piccoli comuni. Gli investimenti

**Appalti unificati** **Patto non blocca**  
 Centro unico per i piccoli comuni. Gli investimenti

**Una golden rule per gli enti locali**

Proposta Ance per le opere pubbliche

## Una golden rule per gli enti locali

DI SIMONETTA SCARANE

**I**ntrodurre una golden rule per dare agli enti locali flessibilità operativa sugli investimenti, per piccole opere pubbliche subito cantierabili, rispetto alla rigidità del patto di stabilità interno che si accentuerà nel 2014. La rigidità del patto di stabilità interno è considerata la principale causa di ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. E rischia di annullare gli effetti del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese dell'edilizia perché «nel 2014 non è previsto nessun pagamento alle imprese del settore», secondo quanto ha fatto sapere l'Ance. E dunque mancano all'appello circa 12 miliardi circa, al netto degli oltre 7,5 sbloccati per il 2013 sul totale di 19 miliardi di crediti vantati complessivamente dall'industria delle costruzioni nei confronti della p.a. La proposta di stralciare dal rapporto deficit/pil gli investimenti pubblici produttivi in grado di creare sviluppo e occupazione è la proposta arrivata ieri dall'assemblea dei costruttori edili dell'Ance presieduta da Paolo Buzzetti. E servirebbe, è la loro tesi, a rilanciare

gli investimenti pubblici rispettando il tetto del 3% nel rapporto deficit/pil. La golden rule permetterebbe agli enti locali di fare investimenti per piccole opere di manutenzione sul territorio come la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, la valorizzazione di beni storico-artistici e monumenti. In pratica, la ricetta studiata per l'Ance dal centro studi economia di Mario Baldassarri, viceministro dell'economia nel governo Berlusconi dal 2001 al 2006, e presentata all'assemblea di ieri, prevede di scagionare investimenti per 70 miliardi da parte degli enti locali destinati alle opere pubbliche del territorio in cinque anni, di qui al 2018. La progressione ipotizzata prevede: +5 miliardi nel 2014; +10 mld nel 2015; +15 mld nel 2016; +20 mld nel 2017 e +20 mld nel 2018. L'effetto di questa politica di investimenti per 70 miliardi in cinque anni, secondo quanto ha spiegato l'Ance, si tradurrebbe in una crescita del pil che al 2018 sarebbe del +3,02%. Inoltre, produrrebbe maggiore occupazione, progressivamente, fino a 422.690 nuovi posti di lavoro nel 2018.

© Riproduzione riservata

**I**ntrodurre una golden rule per dare agli enti locali flessibilità operativa sugli investimenti, per piccole opere pubbliche subito cantierabili, rispetto alla rigidità del patto di stabilità interno che si accentuerà nel 2014. La rigidità del patto di stabilità interno è considerata la principale causa di ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. E rischia di annullare gli effetti del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese dell'edilizia perché «nel 2014 non è previsto nessun pagamento alle imprese del settore», secondo quanto ha fatto sapere l'Ance. E dunque mancano all'appello circa 12 miliardi circa, al netto degli oltre 7,5 sbloccati per il 2013 sul totale di 19 miliardi di crediti vantati complessivamente dall'industria delle costruzioni nei confronti della p.a. La proposta di stralciare dal rapporto deficit/pil gli investimenti pubblici produttivi in grado di creare sviluppo e occupazione è la proposta arrivata ieri dall'assemblea dei costruttori edili dell'Ance presieduta da Paolo Buzzetti. E servirebbe, è la loro tesi, a rilanciare

**Una golden rule per gli enti locali**

Sempre più numerose le osservazioni effettuate dai tecnici del Mef sulle delibere locali

# Irpef, il grattacapo addizionali

## A mettere in difficoltà i comuni è il sistema multi-aliquota

Pagina a cura  
 di **ILARIA ACCARDI**

L'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche Irpef dà del filo da torcere ai comuni. Sono sempre più numerose, infatti, le «osservazioni» che si leggono sul sito del ministero dell'economia e delle finanze, nella sezione «Fiscalità Locale», nella parte dedicata alla «Addizionale all'Irpef».

Le osservazioni effettuate dai tecnici del Mef, come si ricava dalla «Legenda note», riguardano «i casi in cui una delibera adottata dal comune è al controllo dell'ufficio e presenta alcune difformità dalla legge statale». Esse si riferiscono spesso ad alcuni aspetti del tributo che forse sono rimasti un po' nell'ombra. Uno di essi, sul quale inciampano spesso anche le regioni per l'addizionale regionale all'Irpef, riguarda il caso in cui il comune, a norma dell'art. 1, comma 1, del dlgs 28 settembre 1998, n. 360, anziché deliberare un'unica aliquota, magari anche prevedendo una soglia di esenzione dal pagamento dell'imposta in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali, come stabilisce il successivo comma 3-bis, decida di adottare un sistema

multi-aliquota.

In questo caso è necessario che l'ente locale osservi quanto stabilito dall'art. 1, comma 11, del dl 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in base al quale «i comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività».

Pertanto se il comune decide di adottare un sistema di aliquote differenziate, come anche confermato dal Tar per la Campania nella sentenza n. 1839 del 19 aprile 2012, deve necessariamente stabilire lo stesso numero e gli stessi limiti di reddito fissati per l'Irpef dall'art. 11, comma 2, del dpr 22 dicembre 1986, n. 917, e cioè:

- a) fino a 15 mila euro;
- b) oltre 15 mila euro e fino a 28 mila euro;
- c) oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro;
- d) oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro;
- e) oltre 75 mila euro.

Si ricorda che l'aliquota massima dell'addizionale comunale all'Irpef non può superare lo 0,8%, mentre le

altre aliquote devono essere necessariamente diversificate.

Non stupisce, quindi, che possano essere effettuati rilievi nei confronti di un sistema di aliquote articolato, per esempio, nel modo seguente:

- reddito imponibile da 0,00 a € 15.000,00: 0,2%
- reddito imponibile da € 15.001,00 a € 28.000,00: 0,3%
- reddito da euro 28.001,00 fino a euro 75.000,00: 0,4%
- reddito imponibile oltre 75.000,00: 0,4%

In questa ipotesi, infatti, il sistema di aliquote è articolato su quattro scaglioni di reddito e non su cinque stabiliti dalla normativa statale in materia di Irpef, e in più le ultime due aliquote non sono differenziate, non assicurando così la progressività richiesta dalla legge.

Delibere di questo tipo rischiano di essere impugnate dinanzi al Tar competente da parte del ministero dell'economia e delle finanze che, a norma dell'art. 52, comma 5, del dlgs n. 446 del 1997, può eccipire dinanzi gli organi di giustizia amministrativa l'illegittimità dei regolamenti sulle entrate tributarie. Fortunatamente, prima di arrivare all'impugnativa, ci sono delle fasi interlocutorie, perché come si desume

dall'esame del sito dedicato a tale tributo, alle «osservazioni» e al «rilievo da dipartimento finanze» spesso segue una delibera modificativa dell'ente locale.

Per scongiurare ogni problema applicativo si deve ricordare che:

- se il comune dispone una soglia di esenzione dal pagamento del tributo per specifici requisiti reddituali, essa non deve essere considerata come una franchigia, applicabile in quanto tale per tutti i contribuenti, ma come stabilisce l'art. 1, comma 11, del dl n. 138 del 2011, «come limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche non è dovuta e, nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applica al reddito complessivo»; così se viene fissata una soglia di esenzione per redditi non superiori a 8.500 euro questa si applica solamente per coloro che hanno tale reddito, ma in caso di superamento di detto limite l'aliquota deliberata dal comune si applica al reddito complessivo, come precisato dal Tar Campania con la sentenza n. 1839 del 2012;

• l'aliquota deve essere deliberata dal consiglio comunale e non dalla giunta, poiché l'art. 1, comma 3, del

dlgs n. 360 del 1998, stabilisce che: «i comuni, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 settembre 1997, 446, e successive modificazioni, possono disporre la variazione dell'aliquota di compartecipazione dell'addizionale». Infatti, ogni modifica regolamentare in base alle norme del Tuel di cui al dlgs 18 agosto 2000, n. 267, deve essere approvata dal consiglio comunale;

• i comuni devono deliberare l'aliquota entro il termine fissato da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione;

• l'efficacia della deliberazione dell'aliquota, a norma dell'art. 14, comma 8, del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, decorre dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico [www.finanze.it](http://www.finanze.it), purché detta pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. In mancanza della pubblicazione entro il predetto termine, le delibere hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno d'imposta successivo a quello di riferimento.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura  
 di **FRANCESCO CERISANO**  
[fcferisano@class.it](mailto:fcferisano@class.it)

Pubblicità sul riserchi. In tariffe e ordinaria

Pubblicità sul riserchi. In tariffe e ordinaria

SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE: IMPOSTA ASSIMILATA A QUELLA DEGLI IMPIANTI FISSI

## Pubblicità sui rimorchi, la tariffa è ordinaria

I rimorchi con messaggi pubblicitari devono pagare l'imposta sulla pubblicità con la tariffa della pubblicità ordinaria e non la tariffa relativa alla pubblicità effettuata con i veicoli.

Lo ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14143 del 5 giugno 2013, ha assimilato tali rimorchi agli impianti pubblicitari fissi.

Il problema non è certo indifferente poiché a seconda di come tale fattispecie viene inquadrata, la regolamentazione fiscale è assai diversa, in quanto:

- se si considera come una forma di pubblicità effettuata con veicoli trova applicazione l'art. 13 del dlgs 15 novembre 1993, n. 507 e l'imposta è dovuta nel comune ove ha sede l'impresa proprietaria dei veicoli stessi;
- se, invece, si ritiene che detti mezzi non siano dei veicoli, trova applicazione la tariffa per pubblicità ordinaria stabilita dall'art. 12 del dlgs n. 507 del 1993, che si applica in via generale anche in tutti i casi in cui la legge non abbia previsto una tariffa specifica, e, deve essere pagata nel comune dove viene effettuata la pubblicità.

La Corte, ripercorrendo l'iter argomentativo svolto nella precedente sentenza n. 5858 del 2012, occu-

pandosi dei camion-vela, ha optato la seconda soluzione, stabilendo che «ai veicoli costruiti o strutturalmente trasformati per l'esclusivo o prevalente esercizio dell'attività pubblicitaria, e concretamente utilizzati a tal fine, è applicabile la disciplina di cui al dlgs 15 novembre 1993, n. 507, art. 12, relativa alla pubblicità ordinaria, e non quella di cui all'art. 13, del medesimo decreto legislativo, riguardante la pubblicità effettuata con veicoli, poiché questa, a differenza dell'altra, costituisce una modalità eccezionale, insuscettibile di interpretazione estensiva, e che, per il suo tenore letterale, si riferisce ad attività svolta mediante

veicoli che mantengano le caratteristiche strutturali e la destinazione d'uso loro propria». Oggetto della controversia sono stati, infatti, alcuni rimorchi, immatricolati come «veicolo uso speciale auto pubblicitario», di notevoli dimensioni, tali da non poter essere trasportati come comuni rimorchi, che erano stati rinvenuti privi di autoveicolo di traino, ancorati al suolo mediante paletti. Tali condizioni hanno indotto i giudici

ad affermare che non possono «essere considerati per la loro motilità veicoli intesi come mezzo di trasporto idonei alla circolazione»; e a ritenere che per le loro caratteristiche strutturali da un lato, e dall'altro, per il fine a



cui venivano in concreto impiegati, e cioè all'esclusivo esercizio dell'attività pubblicitaria, non possono che assumere, ai fini dell'applicazione dell'imposta, la natura di «impianto fisso». La soluzione cui è addivenuta la Corte potrebbe sembrare un po' forzata, visto che, anche ai sensi delle disposizioni del Codice della strada e del relativo regolamento di esecuzione, i mezzi in questione sarebbero comunque definibili come veicoli, seppure

adibiti a uso pubblicitario.

Forse ciò che è prevalso è che il ricorso a tali strumenti diventa sempre più frequente e dà luogo, di fatto, a un'elusione delle disposizioni sia di carattere fiscale sia amministrativo da parte di coloro che, anziché ricorrere a un'impiantistica fissa che deve rispettare tutte le prescrizioni del regolamento comunale e le disposizioni stabilite dal codice della strada, preferiscono pubblicizzare i propri prodotti attraverso veicoli che però, sostando a lungo in determinate zone del comune, finiscono per trasformarsi nel tempo in impianti fissi.

C'è da dire che l'ente locale potrebbe intervenire vietando ogni forma pubblicitaria effettuata con veicoli in sosta, magari anche prevedendo la rimozione o la copertura degli impianti pubblicitari, per coloro che non osservano una simile disposizione regolamentare adottata ai sensi dell'art. 3, comma 2, del dlgs n. 507 del 1993. Invece la Corte ha rotto ogni indugio e ha degradato (o nobilitato) tali veicoli in veri e propri impianti pubblicitari.

—© Riproduzione riservata—

L'...



Tra i destinatari anche gli enti locali, le università, le organizzazioni non governative

# Ue, pokerissimo anticriminalità

## Cinque bandi per una dotazione complessiva di 23 mln

Pagina a cura  
 DI ROBERTO LENZI

**L**a Commissione europea lancia un pokerissimo di bandi per sostenere la lotta contro la criminalità grazie a una dotazione complessiva di 23 milioni di euro. I bandi fanno riferimento al programma specifico «Prevenzione e lotta contro la criminalità» a cui danno attuazione per il 2013. Il programma è diretto a prevenire e combattere la criminalità, in particolare il terrorismo, la tratta degli esseri umani i reati a danno dei bambini, il traffico illecito di droga e di armi, la corruzione e la frode. I cinque bandi sono dedicati, ciascuno ad una specifica tipologia di criminalità da contrastare: uso illegale di internet, criminalità finanziaria ed economica, materiali chimici e radioattivi, terrorismo, tratta degli esseri umani. I bandi scadranno tutti a ottobre 2013.

**Beneficiari anche gli enti locali.** Il programma è destinato alle autorità di contrasto, ad altri organismi, soggetti e

### Fondi e scadenze dei bandi ISEC 2013

	Call	Risorse	Scadenza
1	Uso illegale di Internet (INT)	5.000.000,00 €	7/10/2013
2	Crimini finanziari ed economici (FINEC)	7.000.000,00 €	7/10/2013
3	Materiali chimici, biologici, radioattivi e nucleari (CBRN)	3.000.000,00 €	9/10/2013
4	Radicalizzazione verso il terrorismo e ruolo delle vittime del terrorismo nella prevenzione della radicalizzazione (RAD)	3.000.000,00 €	9/10/2013
5	Tratta degli esseri umani (THB)	5.000.000,00 €	31/10/2013

istituzioni pubblici e/o privati, comprese le autorità locali, regionali e nazionali, le parti sociali, le università, gli uffici statistici, le organizzazioni non governative, i partenariati tra settore pubblico e privato e gli organismi internazionali competenti. Possono accedere al programma gli organismi e le organizzazioni dotati di personalità giuridica con sede negli stati membri. Gli organismi e le organizzazioni a scopo di lucro hanno accesso alle

sovvenzioni soltanto in associazione con organizzazioni senza scopo di lucro o statali. Per quanto riguarda i progetti transnazionali, i paesi terzi e le organizzazioni internazionali possono parteciparvi in qualità di partner ma non possono presentare progetti.

**Finanziabili progetti transnazionali e nazionali.** Sono finanziabili progetti transnazionali ai quali partecipano partner di almeno due Stati membri. Il sostegno è destina-

to anche a progetti nazionali all'interno degli stati membri che preparino progetti transnazionali e/o azioni dell'Unione, integrino progetti transnazionali e/o azioni dell'Unione, contribuiscano ad elaborare metodi e/o tecnologie innovativi con un potenziale di trasferibilità verso azioni a livello dell'Unione, o elaborino tali metodi o tecnologie al fine di trasferirli ad altri stati membri e/o altri paesi, che possono essere paesi aderenti o paesi candidati.

**Finanziabili analisi, formazione e attività divulgative.** Il programma si articola in quattro temi: prevenzione della criminalità e criminologia, attività di contrasto della criminalità, protezione e sostegno ai testimoni, protezione delle vittime. Nell'ambito di queste linee d'azione principali il programma prevede soprattutto di organizzare azioni di coordinamento e cooperazione tra le autorità di contrasto, le altre autorità nazionali e gli organi dell'Unione europea, favorire le migliori prassi per la protezione delle vittime di reati e dei testimoni, incoraggiare i metodi necessari per una strategia di prevenzione e lotta contro la criminalità e per il mantenimento della sicurezza. Il sostegno è dedicato ad azioni volte a migliorare la cooperazione e il coordinamento operativi; attività di analisi, di controllo e di valutazione; elaborazione e trasferimento di tecnologie e metodologie; formazione e scambio di personale e di esperti; attività di sensibilizzazione e divulgazione.

La ragione è che i funzionari prefettizi non sono organi elettivi

# Commissari senza oneri

## Non si applicano gli obblighi di trasparenza



**G**li obblighi di trasparenza previsti dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, valgono anche per i componenti delle commissioni straordinarie incaricate della gestione degli enti sciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso?

L'art. 3, comma 1, lettera a) della legge n. 213/2012, dispone che gli enti con popolazione superiore a 15 mila abitanti sono tenuti a disciplinare, nell'ambito della propria autonomia regolamentare, le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo.

Tale normativa sottopone gli enti locali alla disciplina sugli obblighi di trasparenza al sussistere di due condizioni: l'appartenenza ad una determinata dimensione demografica e la titolarità di cariche pubbliche elettive.

In base ai contenuti della circolare della presidenza del consiglio dei ministri del 30 gennaio 2013 in tema di pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di cariche direttive di enti, istituti e società si ritiene, su conforme parere espresso dal dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, che le disposizioni della più volte citata legge 213/2012 non trovino applicazione nei confronti dei componenti della commissione straordinaria incaricata dalla gestione dell'ente locale, atteso che gli stessi, in quanto funzionari dello stato, sono soggetti, in tema di trasparenza e cumulo di incarichi, alle norme dettate dall'art. 53 del decreto

legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

**INCANDIDABILITÀ DEL SINDACO**  
**È incandidabile un sindaco nei confronti del**



**tribunale, una sentenza per abuso d'ufficio (art. 323 c.p.), cui ha fatto seguito la sentenza della Corte d'appello che ha dichiarato «non doversi procedere per intervenuta prescrizione»?**

La normativa sull'incandidabilità alle cariche elettive negli enti locali e sulle ipotesi di sospensione e decadenza di diritto da dette cariche, già contenuta negli artt. 58 e 59 del Tuel, è ora confluita nel dlgs 31/12/2012, n. 235 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'art. 1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190), in particolare agli artt. 10 e 11, con un ampliamento delle ipotesi delittuose contemplate rispetto al dettato precedente.

Il delitto di abuso d'ufficio (art. 323 c.p.) è ora elencato fra i reati di maggior allar-

me sociale, previsti nell'art. 10, comma 1, lettera b) del dlgs 31/12/2012, n. 235, per il quale la condanna definitiva comporta l'incandidabilità o la decadenza di diritto dalla carica ricoperta dalla data del passaggio in giudicato della sentenza di condanna (comma 7 del successivo art. 11).

Se, al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa, la fattispecie sottoposta ad esame risultava definita con la citata sentenza della Corte d'appello che ha dichiarato «non doversi procedere per intervenuta prescrizione», non è dato rinvenire il presupposto giuridico della condanna definitiva che configurerebbe l'ipotesi decadenziale prevista dalle norme sopraccitate.

**LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

Con il dl 174 il quadro normativo si allinea alla giurisprudenza della Corte conti

# Controlli doc sulle partecipate

## Il comune deve effettuare verifiche effettive e non formali

DI DAVIDE DI RUSSO

**L'**art. 3, comma 1, lett. d) del dl 10 ottobre 2012, n. 174 convertito con modificazioni dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213 ha inserito nella cornice del Tuel, all'art. 147-quater, la disciplina generale dei controlli dell'ente locale sulle società partecipate non quotate, recependo quanto previsto nella bozza del disegno di legge sulla «carta delle autonomie».

L'art. 147-quater fa carico agli enti locali (con popolazione superiore a 100 mila abitanti in prima applicazione e, poi, anche per quelli con più di 50 mila a partire dal 2014, nonché per quelli con più di 15 mila a decorrere dal 2015) di provvedere, attraverso proprie strutture che ne sono, al riguardo, responsabili, a un monitoraggio periodico sull'andamento delle partecipate non quotate mediante la predisposizione di un adeguato sistema informativo e di controllo e previa definizione degli obiettivi gestionali cui la partecipata deve tendere. L'ente locale deve predisporre il bilancio consolidato secondo competenza economica, per rilevare i risultati complessivi della propria gestione e delle partecipate non quotate.

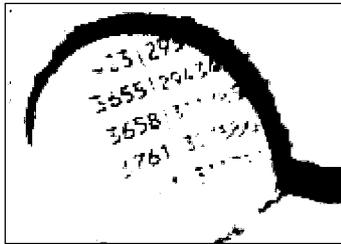
L'ente locale è quindi tenuto a un controllo preventivo, attraverso il rilievo dei rapporti finanziari tra ente e società, della situazione contabile, gestionale e legislativa della partecipata, dei contratti di servizio, della qualità dei servizi, del rispetto delle norme di legge sui vincoli della finanza pubblica.

Tale controllo è preordinato alla fissazione degli obiettivi gestionali della partecipata secondo standard qualitativi e quantitativi; il che implica che l'ente locale, compiuta la ricognizione della situazione della società, dovrà fornire gli indirizzi di gestione che potranno essere recepiti in un apposito business plan o esprimersi nella semplice indicazione di indici coerenti con le valutazioni compiute a monte e gli obiettivi, in conseguenza, realisticamente fissati.

Ma non basta: l'ente locale deve monitorare periodicamente l'andamento della gestione (il che implica una verifica se non trimestrale, quantomeno

semestrale), rilevando e analizzando gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi prefissati e dando impulso all'adozione delle adeguate azioni correttive.

I risultati delle società partecipate dall'ente locale dovranno confluire nel bilancio consolidato dell'ente, con competenza economica, al fine di



consentire l'immediata percezione del risultato complessivo dell'ente.

Il sistema delineato dall'art. 147-quater rafforza l'orientamento giurisprudenziale che con sempre maggior decisione rinvia in capo all'ente locale l'obbligo di esercitare una verifica effettiva e non meramente formale sulla gestione delle partecipate, e la correlata responsabilità per l'eventuale dissesto.

Il controllo sulla partecipata, quindi, deve essere attuale, puntuale e concomitante all'attività gestionale della società, anche attraverso specifici poteri ispettivi, non essendo sufficiente una verifica successiva sulla gestione in sede di approvazione del bilancio né potendo il controllo risolversi nel mero esercizio del potere di nomina dei rappresentanti dell'ente in seno all'organo direttivo della partecipata.

Secondo la magistratura contabile, comporta responsabilità degli amministratori dell'ente socio la nomina nella cda della partecipata di persone prive dei necessari requisiti di professionalità e competenza, l'approvazione di bilanci in presenza di numerose irregolarità gestionali, l'omessa adeguata vigilanza sulla gestione e l'omesso esercizio dell'azione sociale di responsabilità di cui all'art. 2393 c.c. nei confronti degli amministratori (cfr. Corte conti Toscana, sent. 267/2009); esercizio che – ricorrendone i presupposti – si configura come un vero e proprio obbligo giuridico e non mera attività discrezionale rimessa a valutazioni di merito (cfr. Corte conti Lazio, sent. 1015/2009).

La magistratura contabile,

inoltre, è incline a fondare la responsabilità dell'ente socio per le irregolarità contabili della società proprio sull'obbligo di provvedere a un controllo attento e costante, funzionale a rilevare e impedire l'utilizzo di risorse in modo non conforme a criteri di sana gestione e/o comunque tali da poter determinare squilibri sul bilancio dell'ente (Corte conti Lazio, sent. 677/2009).

Neppure condivisibili motivazioni politiche possono valere quale esimente: così, ad esempio, l'adozione di spese di personale, quand'anche razionale in una prospettiva di assistenza sociale, è sempre fonte di responsabilità erariale se incompatibile con le evidenze economiche della partecipata e con il suo scopo sociale; perché la gestione dissennata della società si ripercuote sull'ente socio, che deve di conseguenza affrontare gli oneri e costi indebiti connessi all'operazione, che mai possono trovare giustificazione in finalità astrattamente meritevoli di considerazione se, in concreto, perseguite al fine di eludere i limiti di finanza pubblica e in dispregio delle regole di sana amministrazione (cfr. Corte conti, sez. giurisd. centr, sent. 402/2011).

